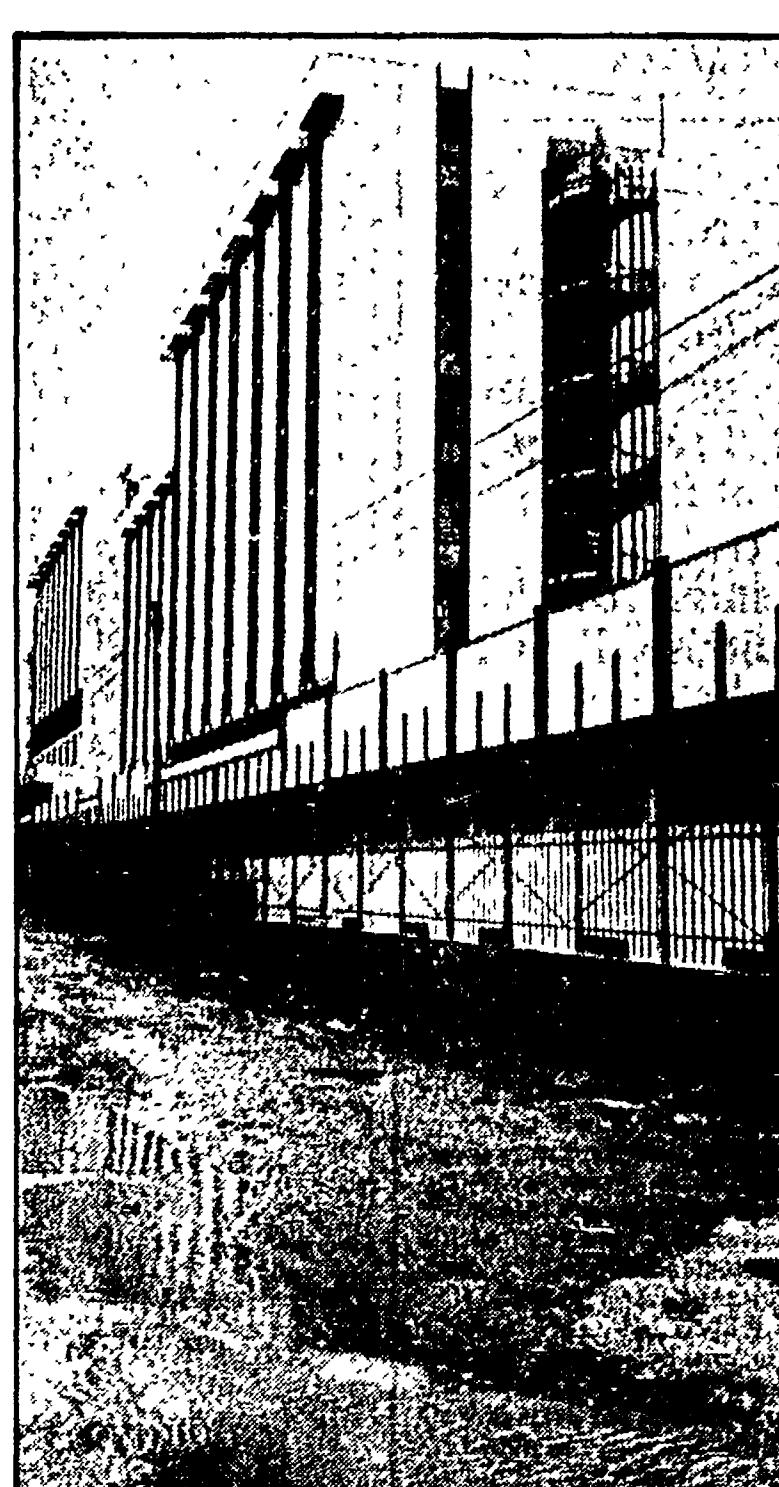
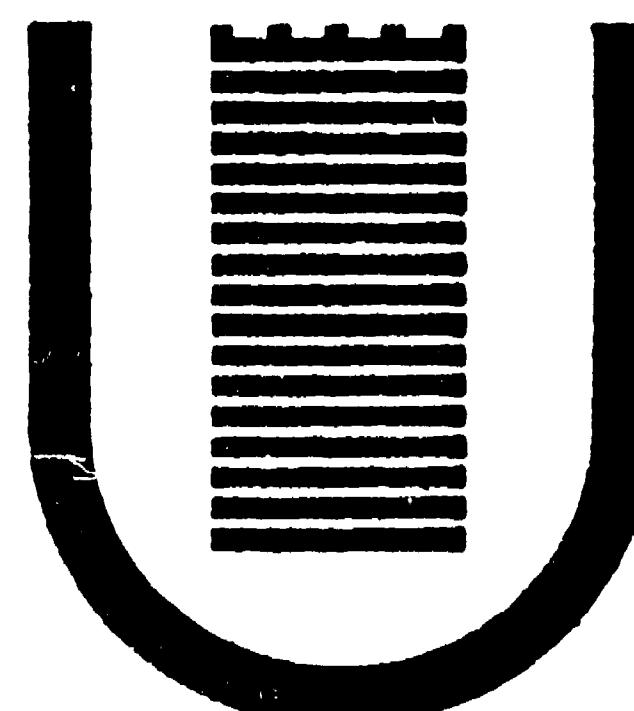
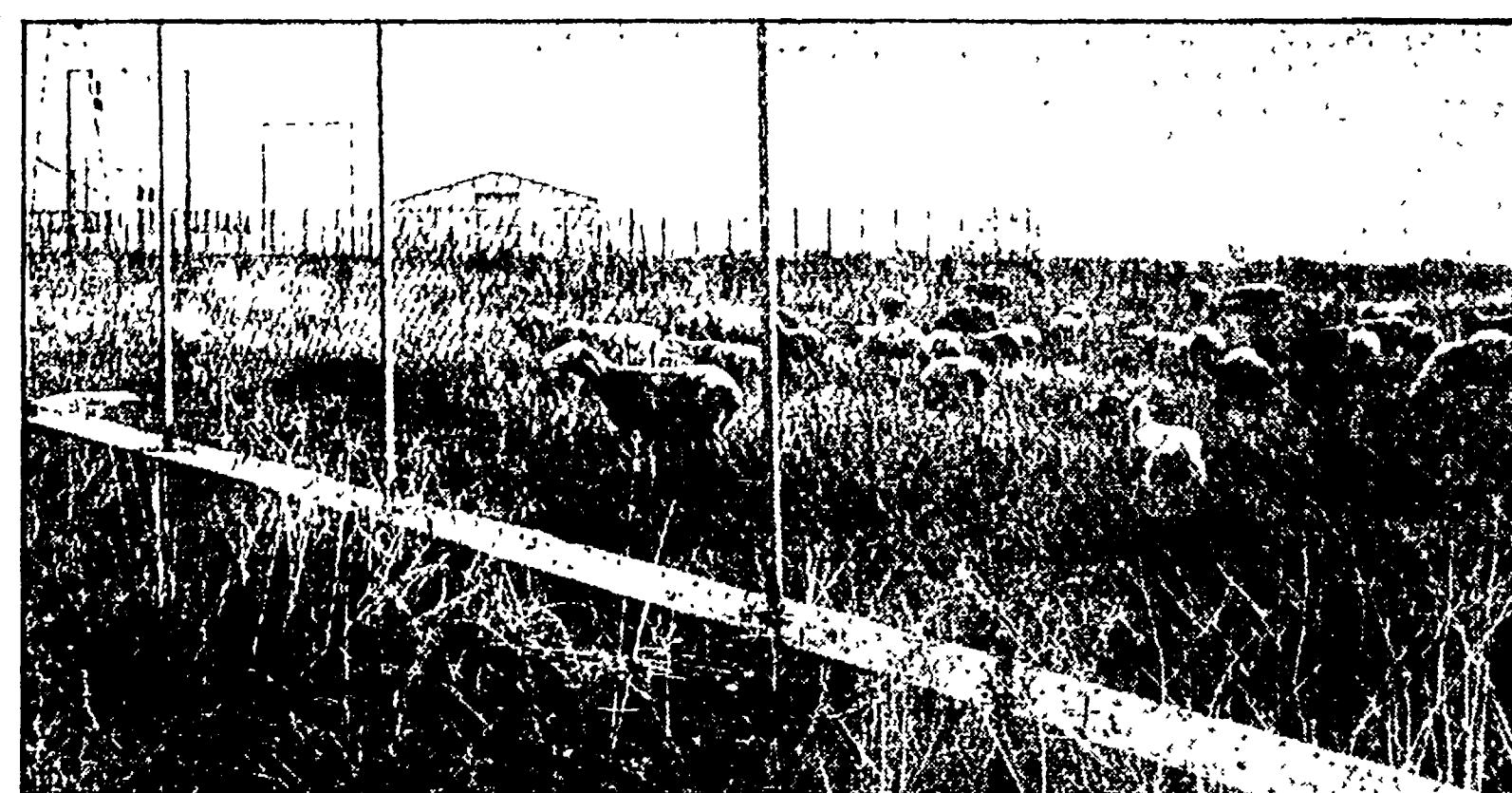


## TOR VERGATA ANNO PRIMO: si comincia male, pochi studenti e sedi provvisorie



Nelle foto (di Giorgio Sartorelli): un gregge a pascolare nell'area di Tor Vergata; il motel dove cominceranno le lezioni; l'ingresso delle segreterie; il rettore Pietro Gismondi. In alto a sinistra, il simbolo della seconda università

## Ore 9, lezione nel motel

**Il sogno di 25 anni ai nastri di partenza - Ma di costruito nell'area di 450 ettari non c'è ancora nulla - Scelte le soluzioni «tampone»: il palazzo alla Romanina, la casa di cura privata a Guidonia, la villa a Mondragone - La rissa non c'è stata: solo 360 domande di iscrizione - La gara di appalto**

«Mai università ha avuto tanti gabinetti, la battuta cattiva di un professore deluso, è si imposta ma soprattutto amara. Il 2° ateneo romano, traguardo difficilissimo di battaglie durante decenni, nasce proprio così. Ma, in una sede, superprovvisoria, incredibile: dentro un motel alla Romanina. In questo paesaggio pianeggiante, 300 camere e pochi esemplari, sale, piano 16 milioni, si ritrovano fra un paio di mesi, giorno più giorno meno, studenti, docenti, impiegati. Se non altro perché è ancora un cantiere — i lavori di ristrutturazione e arredo non sono finiti — si sentiranno tutti, senza dubbio, nello stato d'animo dei plenieri. Le prese con un ambiente adattato, privi di mezzi adeguati, costretti ad inventarsi un centro di studi superiore al nulla, senza un programma abitativo. Eppure il progetto di Tor Vergata ha ormai la veneranda età di 25 anni. È una storia complessa, punteggiata da molte sconfitte, qualche mezza vittoria, rari successi (sempre da concretizzare). Immaginata quando la prima università sopportava un terzo degli iscritti che regge a fatica oggi (150 mila), ha incontrato sulla sua strada nemici d'ogni tipo. Ostilità preconcette. Impatti traumatici. Riporti legislativi. Indifferenza politica. Resistenza di un gruppo di professori, i dieci accademici. Per arrivare alla magica data del 3 aprile 1979 — varo del sistema universitario del Lazio, impegnato su Roma 1, Roma 2, Cassino e Viterbo — ci sono volute lotte memorabili e martellanti campagne di stampa. Un cocktail di avversari: l'inerzia dei vari governi, la lentezza sospetta del Comune diretto da dc, la rivolta dei proprietari terrieri che agitavano la bandiera (rasilia) del vino di prodotto, «tipico e pregiato» — ha

alizzato una montagna di ostacoli, rinvii e bollati. Alla fine, adesso, il 2° ateneo è una realtà. Ma se a Viterbo tre corsi si laurea su cinque sono rimasti sulla carta e se a Cassino, alle nuove facoltà previste, solo Magistero vivacchia, Tor Vergata non sta meglio. Anzi. Il grande progetto di trasferire a sud-est tra i raccordi autostradali e l'autostazione per Napoli, in un'area di circa 450 ettari, un centro moderno per 5 facoltà, 25 mila studenti, 588 docenti e 600 impiegati e tecnici — è sempre una chimera. Il terreno non è stato neppure recintato, ci pascolano le pecore, non c'è un mattone, uno. Ma quest'anno si comincia lo stesso. Con un avvio davvero poco promettente, incerto, di nessuna attrattiva. Le cifre lo confermano: qualcosa di niente. I registri, infatti, riportano quasi in fila gli spacci: qui 360 studenti (il dato è aggiornato a mercoledì). Pochissimi, rispetto al duemila posti annunciati.

Eccoci: erano 300 e 600 a Legge (1° e 2° anno), 300-200-50-50 a Legge (dal 1° al 4° anno), 150 a Ingegneria, 150 a Medicina, 300 a Scienze. Si sono presentati ad iscriversi solo: 99 Legge (93 + 6), 43 a Lettere (41 + 2), 88 a Ingegneria, 68 a Medicina, 12 a Matematica, 20 Fisica e 30 a Biologia.

Ripetiamo: solo uno scienziato di atti successivi può di un filo conseguente, unitario. La seconda università, che doveva decentrare la prima, non fa concorrenza, almeno per ora. Ma soprattutto non mostra di essere (e non lascia sperare che diventerà) quello che molti auspicavano e auspiciano: un'altra ateneo. C'è bisogno di «passare dalla vecchia università dei corsi cattedratici e delle dispense da mandare a memoria, all'università dei computer e della ricerca interdisciplinare», ha scritto e detto più volte in que-

sti anni il professor Argan, ex sindaco, impegnatissimo a far uscire Tor Vergata dal libro dei sogni. Oggi Argan sarà senz'altro d'accordo con Viterbo sulle colpe e sui meriti dell'intera vicenda (è stato l'avvento della giunta di sinistra al Campidoglio a tirar fuori l'ipotesi Tor Vergata dal porto delle nebbie), ma ha soprattutto ragioni e argomenti per tracciare un bilancio mediocre del lucido progetto iniziale. Gli esempi sono fin troppi. Il «concorso internazionale delle idee», proposto cento volte, per tracciare qualità scientifico-didattiche e scelte urbanistiche di Tor Vergata, non si è fatto. Un ristretto giro di addetti l'ha sempre rifiutato, quasi con fastidio. Così, la nuova università della capitale è nata di nessuno. Un direttivo organico, se c'è, sta chiuso nei cassetti. Non si sa se sarà nulla. Ma è tutto il metodo che è stato seguito — spiega Gianni Borgna — ad essere a dir poco singolare. Senza sapere cosa sarà Tor Vergata, senza riflettere seriamente su come costruirla e legarla alla città e alla stessa prima università, si è scelta la strada delle scelte transitorie e parziali. Col rischio evidente di vedersi appliccare addosso il timbro di fabbrica della burocrazia facile.

L'esperienza continua. Dopo aver fatto balenare la proposta di un'università di quartiere, riservare l'80% dei posti a chi abita vicino — hanno adottato il numero chiuso, clamorosamente smarrito dai fatti: basso iscrizioni.

Hanno preferito non accettare solo «matricole», ma i «trasferiti» sono appena otto. Hanno aperto la gara d'appalto per il 1° lotto di edifici — 6-7 progetti per 24 miliardi di lavori — ma non riescono a proclamare il vincitore. E così riordini si accumulano ai ritardi. Peccato, che non ci sia un solo progetto che sia ancora e di grosse. Il governo e il ministero fingono di non vedere che i fondi sono miseri (raggranelletti 4 + 10 = 14 miliardi appena), gli espropri non sono ultimati, con la Sapienza non c'è spirito di collaborazione reciproca... Tra due settimane, comunque, si rinnova il rettore. È l'occasione di un ampio confronto: non va disperata. Proprio perché Tor Vergata comincia male. Perché non finisce peggio, la partita è ancora aperta.

Non sono favorevole, in questa fase, al concorso di idee. Casomai avranno fatto più di un tentativo, la convocazione dei comitati ordinari di facoltà. Ora le idee devono essere prodotte da chi nell'università ci vive. Tuttavia, sono favorevole ad un concorso internazionale per la struttura architettonica. Ma il concorso costa 400 miliardi. Chi è il dà?

Lo Stato, è vero, ha stanziato un poco dinanzi. Tor Vergata, senza discordanze, ha ottenuto molto limitato. Perché non si decide, dato che si è concluso di tempo, a nominare il vincitore?

Non possiamo far altro

che attendere con ansia il responso del provveditore alle opere pubbliche, che è stato la commissione del concorso. I ritardi, probabilmente, derivano dalla difficoltà di scegliere il progetto migliore.

Quindi niente primo mattone per il 1° novembre, come lei aveva promesso?

No, niente primo mattone. Il piano prevede cinque palazzi per Tor Vergata. Quando saranno pronti, date tutte le difficoltà di fabbrica.

Direi tra tre anni, al massimo.

Intanto però, senza un progetto preciso, avete già in organico 162 docenti. Perché i concorsi per i trasferimenti

## Due leggi speciali, tanti ricorsi per non mettere neanche un mattone

1956 — L'università della Sapienza, arrivata a 40 mila iscritti, chiede al Comune di riservare un'area di 500 ettari, a sud-ovest dell'Eur, secondo l'attuale Comune, sei anni dopo, offre invece un'area di Tor Vergata e la vicina.

1963 — Il ministro del L.I.P.P. approva il PRG, ma riduce l'insediamento di Tor Vergata a 200 ettari.

October 1967 — La decisione passa in Campidoglio, dopo un'intensa dibattuta, a favore del Rivotato dei proprietari dei fondi. Si mobilita uno schieramento democratico, col PCI in testa, perché il progetto non sia insabbiato.

1968-1969 — Il Comune dà l'approvazione definitiva (ottobre '79) dopo varie ripensamenti e fissa un preventivo di spese per 130 milioni.

1970 — Pubblica denuncia del professor Gianantonio: tutto è ancora fer-

ito. La battaglia per Tor Vergata dura già da 13 anni. Il ritardo è imputabile quasi al disinteresse dei governi ai rinvii del Comune.

22 novembre 1972 — Il Parlamento approva la prima legge per Tor Vergata per Te Viterbo. Il secondo ateneo romano è istituito: dal primo ateneo del Comune sono passati 10 anni, pieni di ritardi, ricorsi, sentenze e controricorsi ai Consigli superiori del L.I.P.P. (la legge n. 771 prevede un fondo di 10 miliardi per gli espropri e crea un comitato tecnico-amministrativo).

November 1977 — Il nuovo rettore della Sapienza è Pietro Gismondi: tutto è ancora fer-

ito.

1975 — Vengono individuate le aree libere dalle costruzioni abusive.

November 1975 — Il rettore Vaccaro dà l'allarme: la Sapienza è arrivata a 140 mila iscritti e ancora un sogno. Non c'è più spazio per Tor Vergata.

1976 — Il Comune istituisce il Consiglio di gestione.

1977 — Il Campidoglio, direttore ora dalle sinistre, lancia la proposta di un convegno internazionale delle idee, per la nuova università. Non se ne fa nulla.

Luglio 1977 — Il governo presenta la seconda legge specifica di ordini di facoltà.

November 1977 — Tor Vergata ha il suo primo rettore, e

Per una «leggina», niente super ricerca?

Tor Vergata è tante cose, tutte o quasi ancora da fare. Tra quei 500 ettari del sogno di un 2° ateneo per la capitale, si è ammesso anche un altro progetto. Un progetto ambizioso: costruire in uno spicchio dell'area — su 40 ettari — un complesso per la ricerca scientifica più avanzata. Un laboratorio di interesse nazionale, centro pilota per gli studi più sofisticati delle nostre università. Dove far lavorare fisico e fisico scienziati di diverse materie, megeri e il medico col fisico nucleare.

Potrebbe diventare, nel giro di qualche anno, il fiore all'occhiello di un stremo emulo davvero. Una boccata d'ossigeno per la ricerca italiana. Ma non si farà, sembra. Il Cnr, l'Istituto Superiore di Fisica Nucleare, l'Ensa (ex Cnen) e la Sapienza, sono disponibili e già pronti a tirar fuori anche i soldi. Però, l'idea non si concretizza. C'è un'intopka: Tor Vergata, proprietaria unica di tutta l'area, non può vendere o darne in affitto un pezzo ad altri enti. Le normative vigente lo vietano. A cominciare una chiesina. Poche righe e il problema si supererebbe. Facile, no? Eh, megarì...

trasferimenti di professori da altre università.

Febbraio 1982 — Sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi per gli espropri degli immobili nell'area di Tor Vergata. Acquistato per 16 miliardi e non c'è il motel alla Romanina. Li cominciano le lezioni, forse a dicembre. Acquistata anche la villa a Mondragone, per 4 miliardi, come sede di rappresentanza.

Giugno 1982 — Convegno del Fci sulla cultura nel Lazio a Palazzo Bruschi. Davanti ai laureandi, come contatti e costruttori dei comunisti, Gismondi accetta il confronto e fa qualche promessa.

Settembre 1982 — Via alle iscrizioni. La ressa non c'è: i posti annunciati sono 2.100. Si iscrivono poco più di 350 studenti. Intanto, non è stata ancora assegnata la vittoria della gara d'appalto per i primi otto edifici a Tor Vergata.

Costantino, vengo da Creta, dice correndo via, la cartellina azzurra in mano, arrotolata per bagnarla il meno possibile.

Un giro panoramico sul piano: c'è un'unica porta aperta su quello che sarà un laboratorio.

Operai che installano le vasche, operai che installano i rubinetti per le vasche. Anche dentro l'edificio è tutto un cantiere. Le altre porte restano ermeticamente chiuse. Nascondono le aule che serviranno al 360 studenti: ce ne sono altre al primo piano. La mensa, se è quando ci sarà, finirà al settimo piano. In mezzo, altri sei piani desolatamente vuoti.

Arriva fin dentro un vento gelido, tra le mille aperture del palazzo non ultimato. E si guarda intorno. «Cosa succede? È gennaio? Puoi uscire dal cancello, lasciare alle spalle il castello di cartone, con l'indicazione dell'università, che pende fradicato dalla ringhiera, si prova a raggiungere quella che sarà chiusa quando la vera Tor Vergata, Otto chilometri la separano dalla Romanina, dall'ex motel che dovrebbe diventare poi, la sede dell'università, che il recinto che costeggiava via di Tor Vergata appartiene alla scorsa università. Dire il nome di chi ha fatto, è chiaro, è chiaro, è chiaro. E tante, tantissime pecore. Tor Vergata oggi è, insomma, un ottimo pascolo.

Pagine a cura di

## Intervista al professor Gismondi

**Dice il rettore:**  
**«Non so perché ce l'hanno con noi»**

sono stati aperti e chiusi in un mese, in pieno agosto '81. Come mai riservate?

La legge prevede i comitati per i trasferimenti. Noi abbiamo dovuto accelerare i tempi, per evitare che — scendendo i comitati-ordinatori il 31 ottobre '81 — se ne costituissero altri, magari con i soliti sistemi di lotterizzazione. E che così si rimandasse indefinitivamente l'inizio delle lezioni. Abbiamo voluto che di fronte al fatto compiuto, di una università che si accinge davvero ad entrare comunque in funzione, anche se in via sperimentale, si muovesse l'inerzia tipicamente italiana, propria della gran parte della prima università, la Sapienza (da cui provengono molti docenti).

Ecco, si dice che non corra buon sangue tra le due università romane. Io, personalmente, ho ottimi rapporti con il collega Ruberti. Il problema dell'inerzia, o della chiusura, è semmai dei docenti, di gran parte.

Tor Vergata è nata per delegittimare la Sapienza. Tuttavia non ci sono davvero le code di studenti per iscriversi. Così le suggerisco questo dato?

Sono soddisfatti del numero delle iscrizioni. Questi studenti hanno capito il valore culturale nuovo della seconda università. Sono certo che l'anno prossimo ne avremo diecimila di domande.

Ma quali infrastrutture offre agli studenti? I trasporti, per esempio: cosa fate?

L'ATAC, l'azienda comunale, ci dà tutto. In questi lunghi, stiamo facendo pressioni di ogni genere su Andreotti perché passi il progetto per il riassetto della ferrovia Roma-Fiuggi, in pratica una metropolitana che potrebbe servire egregiamente Tor Vergata.

Il prossimo 11 ottobre si riapre la carica di rettore. Lei che farà, si ripresenta alle elezioni?

Non ho ancora deciso. Sono molto stanco, e sfiduciato. Tante critiche, tutti ce l'hanno con Tor Vergata... Non capisco proprio perché.



## «Oggi mi iscrivo e domani me ne vado»

Viaggio tra pascoli e pozzanghere - Nella segreteria deserta

Mercoledì 22 settembre, dodicesimo giorno dall'apertura delle iscrizioni alla nuova università. Sotto una pioggia torrenziale, si raggiunge — a più di dieci Km. dalla città — la nuova università. Più distante, circondata da fossi e pozzanghere, come una cattedrale gotica. Ai lati, da una parte, si vedono i pannelli delle fabbriche: Edilcam, Sesto Pulimans, Metalco. L'università di Tor Vergata è questa. Per ora solo un cantiere, col lavoro in corso, dall'aspetto un po' spettrale. Al piano terra c'è il grande stanzone che fa da segreteria. Enorme, freddissimo. In fondo, due impiegati: lui dorme sulle braccia incrociate, abbandonato sul banco; lei legge Dicks. Di studenti neanche l'ombra.

Sì, la giornata non avverte certo l'affaccendato che si era aspettato. Anzi, vanno diminuendo. Solo a metà mattina, in tre hanno affrontato il viaggio.

Sono due matricole di giurisprudenza e una di Ingegneria. Al volo, sulla porta — è quasi mezzogiorno, la segreteria sta per chiudere — qualche domanda e qualche risposta: «Io sono greco, ma ho la cittadinanza italiana. Mi iscrivo a Tor Vergata perché abito qui alla Romanina. Nessuno dei miei amici — studiano in Italia da quattro anni — ha fatto come me. Ecco, hanno preferito restare a Sapienza. Non mi importa nulla della disegno».

— quale domanda e quale risposta: «Io sono greco, ma ho la cittadinanza italiana. Mi iscrivo a Tor Vergata perché abito qui alla Romanina. Nessuno dei miei amici — studiano in Italia da quattro anni — ha fatto come me. Ecco, hanno preferito restare a Sapienza. Non mi importa nulla della disegno».

— quale domanda e quale risposta: «Io sono greco, ma ho la cittadinanza italiana. Mi iscrivo a Tor Vergata perché abito qui alla Romanina. Nessuno dei miei amici — studiano in Italia da quattro anni — ha fatto come me. Ecco, hanno preferito restare a Sapienza. Non mi importa nulla della disegno».

— quale domanda e quale risposta: «Io sono gre